

Nel romanzo di Waberi «Gli Stati Uniti d'Africa» il dominio non è più esercitato dal Nord ma dal Sud

Un mondo alla rovescia

Maya dall'opulenza di Asmara alla miseria di Parigi

E se noi fossimo loro? Se la nostra vita fosse la loro vita? Lo scrittore originario di Gibuti, Abdourahman A. Waberi (*nella foto*), nel suo ultimo romanzo intitolato "Gli Stati Uniti d'Africa" (Morellini, pp. 165) inventa un mondo alla rovescia, uno specchio in cui si riflettono, capovolti, i luoghi comuni, i rapporti di forza e le credenze. In questo suo romanzo il dominio del mondo non è più esercitato dal Nord ma bensì dal Sud.

La cornice del romanzo vede, da una parte, la potente, ricca e moderna federazione degli Stati Uniti d'Africa, con le sue metropoli, le sue industrie, i suoi centri finanziari e le sue organizzazioni umanitarie; dall'altra, un'America e un'Europa, dilaniate dalle guerre etniche, contraddistinte dalle malattie e dalla fame, che scaricano quotidianamente sulle coste africane migliaia di disperati, dalla pelle bianca e vestiti di stracci, in cerca di un futuro migliore.

In questo mondo *au contraire*, Maya, la protagonista del romanzo di Waberi, compie, attraverso un viaggio, una sorta di iniziazione in cui lentamente ed inesorabilmente scopre il colore della sua pelle, la sua lingua, la sua identità, il mondo in cui è nata - compresa la madre - e quello in cui è destinata a vivere. Maya, infatti, è condotta dalle bidonville di Parigi all'opulenta Asmara - sede della Banca Mondiale nell'universo creato dall'auto-re - all'età di pochi mesi e viene cresciuta in una famiglia adottiva. Il viaggio a ritroso verso l'Europa, attanagliata dalla povertà, dalle malattie e insanguinata dalle guerre, rivelerà a Maya quanto il padre adottivo, un dottore di un'Ong africa-

na, le aveva detto in passato. Maya intraprende il suo viaggio abbandonando il "benessere saheliano" a cui da tempo è abituata, si lascia alle spalle il cuore finanziario di Massawa, la borsa on line di Lumumba Street, passa per l'ipertecnologico Keren Valley Project, fino ai complessi militari-industriali di Assab e percorre l'autostrada 99, che parte da Gibuti per raggiungere Dakar sulla traiettoria est-ovest.

In questo suo peregrinare verso Nord, Maya incontra i volti dei disadattati, degli esclusi come gli operai andalusi, riconoscibili dalla loro tinta olivastrea, che si riparano sotto i ponti dopo interminabili giornate di lavoro e i clandestini di miserabili euro-americani nativi di Porto o di Odessa, di Chicago o di Bristol che languiscono nelle zone di detenzione. In un'atmosfera d'apocalisse, che ricorda il film del regista Alfonso Cuarón "Children of Men", Maya abbandona gli Stati Uniti d'Africa, una sorta di paradiso in terra, e raggiunge l'Europa che versa nella miseria, nella paura e nella violenza delle guerre civili.

La protagonista del romanzo di Waberi soggiorna in un albergo di place Vendôme, a Parigi, sente e vive la miseria che attanaglia la capitale francese, si smarrisce nelle bidonville della capitale francese che, con le sue baracche senza acqua né elettricità, le case basse ed i pantani non è che una successione di immondezze. Maya abbandona, infine, questa lebbra urbana e quest'architettura della rassegnazione e ritorna nella sua adottiva Asmara, ma da lì in poi la sua vita non sarà più uguale a prima.

Simone Incontro

